

Roberto Repole

**LA CHIESA
E IL *SUO* DONO**

**La missione fra teo-logia
ed ecclesiologia**

QUERINIANA

INTRODUZIONE

«Gratuitamente avete ricevuto,
gratuitamente date» (Mt 10,8)

Se per molto tempo il tema della missione non è apparso così centrale nella trattazione teologica, oggi non si può certo dire lo stesso. Sono molti gli studi anche ampi e approfonditi dedicati al tema e, sulla questione, la bibliografia risulta semplicemente sterminata. A ciò si accompagna l'importanza assunta da alcuni recenti documenti pontifici che, in tornanti diversi della vicenda ecclesiale degli ultimi decenni, sono ripetutamente tornati sul tema¹. In ogni caso, è diventato ormai linguaggio comune quello che invita ad una nuova evangelizzazione e ad una Chiesa in uscita missionaria. Nella teologia come nella prassi pastorale tali inviti potrebbero essere addirittura talmente usati da venire ridotti a slogan.

Non è detto tuttavia che al parlare di missione corrisponda sempre un ripensamento della stessa, che permetta di uscire realmente da vecchi paradigmi e che prenda in carico fino in fondo la necessità di ripensare la missione ecclesiale dentro un contesto, come quello occidentale, profondamente e visibilmente mutato, anche solo se si considera che cosa sia avvenuto e stia avvenendo negli ultimi decenni. Del resto, con tutta probabilità il richiamare spesso la missione, la nuova evangelizzazione o la Chiesa in uscita missionaria potrebbe lasciare trasparire proprio la fatica che si sta facendo, nei paesi di antica cristianità, a continuare a trasmettere il Vangelo. E qua e là, invece che avere un effetto incoraggiante come è nelle intenzioni, il tanto parlare della necessità di una Chiesa in uscita potrebbe addirittura produrre in qualcuno l'effetto opposto: una sorta di scoraggiamento e di frustrazione, dati dal fatto che spesso si rischia ancora di ricevere la novità

¹ Un'analisi sintetica di *Evangelii nuntiandi*, *Redemptoris missio* e *Evangelii gaudium* si può trovare in M. MENIN, *Missione*, Cittadella, Assisi 2016, 47-65.

di un tale invito dentro un orizzonte di pensiero che potrebbe risultare sorpassato. Per usare l'immagine evangelica, al di là delle indubbie buone intenzioni di tutti, ci potrebbe essere il rischio di cucire un pezzo di vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio (*Lc 5,36*).

Una proposta

È questo che mi fa dire che, nonostante tutto, vale la pena di offrire un ulteriore studio sulla questione. Esso costituisce in verità semplicemente una *proposta*, quella di un nuovo paradigma capace di ripensare la missione ecclesiale di sempre e di farne emergere aspetti fondamentali proprio a partire dalla presa in carico del fatto che la Chiesa, almeno qui in Occidente, è chiamata a trasmettere il Vangelo in un contesto culturale profondamente mutato: un contesto dal quale essa stessa può ritenersi estranea solo per una finzione del pensiero.

Il paradigma è quello del dono, oggetto anch'esso d'interesse all'interno della cultura occidentale odierna. Il titolo *La Chiesa e il suo dono* esprime già qualcosa di quanto costituirà il fulcro del percorso che si troverà nelle pagine di questo libro. La Chiesa vive di un dono, quello divino, e ciò che trasmette realmente è solo il dono di cui vive, il quale può essere mantenuto in quanto donato ad altri: nell'unica forma possibile, quella del dono appunto che, come si vedrà, è autentico solo a determinate condizioni. Si tratta di un paradigma che pare adatto ad uscire da una delle accuse che esplicitamente ed implicitamente viene fatta oggi ad ogni proposta di missione, di rappresentare cioè sempre e comunque una forma di violenza; senza cadere per questo in una riduzione della missione a dialogo in assenza di verità. Si tratta altresì di un paradigma che pare capace di prendere in carico alcune delle sfide più incalzanti di oggi: quella della fine della cristianità, della secolarizzazione, del pluralismo religioso e degli effetti di una globalizzazione in cui la logica economicista rischia di permeare tutto.

Tappe del percorso

La proposta che verrà fatta si articolerà nelle due grandi parti del testo. Nella *prima parte*, prendendo le mosse dalla consapevolezza che la Chiesa esiste nella storia e nella cultura in cui è immersa e la coinvolge, si assumerà

la svolta teologica e magisteriale con la quale ci è stata consegnata la prospettiva di una *Chiesa per sua natura missionaria* in una sua conseguenza: la necessità di un'investigazione teologica sulla stessa missione fatta dentro l'attuale contesto culturale. Su questa base si rintraccerà un paradigma che permetta di ripensare la missione della Chiesa in una cultura come quella attuale. Si tratta, come accennato, del paradigma del dono, che potrà essere sviscerato in alcuni dei suoi elementi fondamentali a partire da quanto la riflessione contemporanea offre. Facendo tesoro della ricchezza che l'analisi del dono consente di scovare, nella *seconda parte* si ripenserà la missione della Chiesa secondo un tale paradigma, riletto ovviamente nella sua singolarità teologica. Si vedrà come la Chiesa nasca dal dono divino, viva di esso ed esprima la sua missione tanto nel suo essere e rimanere nel dono che la fa esistere, quanto nel rendere disponibile il dono, nell'offerta di se stessa per l'umanità: nell'annuncio, in una determinata prassi, nella presenza pubblica. Tale ridondanza del dono risulterà reale a misura che si realizzi nella stessa forma: nella gratuità e nel disinteresse, ma anche nella speranza che il destinatario possa, nella sua libertà, corrispondere al dono offerto e nella disponibilità della Chiesa a lasciarsi trasformare dal donatario.

Il tentativo sarà di mostrare come tale paradigma possa rivelarsi particolarmente plausibile al cospetto di alcune sfide che vengono oggi alla missione della Chiesa dalla cultura in cui è immersa. Esso verrà fatto cercando di offrire un *lógos* e non qualche suggestione magari accattivante ma priva di consistenza. L'auspicio è che la coerenza ricercata non rappresenti però un modo per "costringere in uno schema" la realtà della missione di cui si intende parlare, ma costituisca la possibilità di mostrarne e custodirne la trascendenza. Se è infatti problematico un discorso teologico soltanto suggestivo, non lo è di meno un "razionalismo teologico" la cui chiarezza finisca per mortificare ciò che si è inteso conoscere.

Ringrazio di cuore i colleghi e gli amici con i quali ho potuto confrontare la maturazione delle prospettive che verranno offerte in questo studio, oltre che gli autori letti. Senza questo dialogo, il lavoro sarebbe stato semplicemente molto più povero. Del resto, si è ritornati a parlare ovunque della necessità di una Chiesa sinodale: sarebbe assurdo pensare di poter fare una qualunque riflessione teologica sulla Chiesa senza essere immersi in un contesto dialogico e fraterno.